

I lavoratori chiedono per Ansaldo «un impegno italiano»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Responsabilità. È quella che i sindacati chiedono al governo sul caso Finmeccanica. Fim, Fiom e Uilm ieri, attraverso una nota congiunta, hanno chiesto lumi all'esecutivo sulla ventilata vendita di Ansaldo Energia, Ansaldo Sts e Ansaldo Breda, le tre società controllate dal gruppo pubblico Finmeccanica.

«Il governo» scrivono in una nota i tre sindacati dei metalmeccanici «deve fornire tempestive indicazioni sulla possibilità di utilizzare il Fondo strategico Italiano della Cassa depositi e prestiti, per evitare la cessione del controllo azionario a soggetti esteri di importanti settori strategici

per il Paese. È necessario che il patrimonio industriale, economico, professionale e occupazionale di Ansaldo Energia, Ansaldo Sts e Ansaldo Breda sia salvaguardato in quanto indispensabile per la crescita industriale del nostro Paese. Senza risposte, avvieremo immediatamente la mobilitazione in tutti gli stabilimenti coinvolti del gruppo Finmeccanica».

IL FUTURO

Alessandro Pansa, amministratore delegato di Finmeccanica, durante un incontro tenuto ieri con i rappresentanti dei sindacati, ha riconosciuto che «attualmente la società, anche a fronte dell'eccessivo indebitamento e della scarsa generazione di

cassa, non ha le risorse necessarie per sviluppare le attività di tutti gli altri comparti. La strategia per il Gruppo, decisa nello scorso giugno 2011, è così indirizzata a concentrare le opportune risorse allo sviluppo dei settori considerati «core business»: aeronautica, elicotteristica, elettronica della difesa e spazio. Queste sono le priorità del gruppo in una delicata fase economica come quella che sta attraversando l'Italia da qual-

che anno a questa parte».

«La trattativa per la cessione di Ansaldo Energia» fanno sapere Fim, Fiom e Uilm «sono ad uno stadio molto avanzato con i coreani di Doosan, come confermato dal vertice di Finmeccanica. L'amministratore delegato ci ha inoltre informato dell'esistenza di un'altra trattativa aperta, anch'essa in stato avanzato, per il settore del trasporto ferroviario con importanti Gruppi manifatturieri esteri».

Fim Fiom Uilm, pur essendo «consapevoli» della carenza di risorse finanziarie per sostenere lo sviluppo industriale di tutti i settori del Gruppo, chiedono che «Ansaldo Energia e tutto il trasporto ferroviario non vengano ceduti a terzi, senza garan-

zie su occupazione e tutela del patrimonio tecnologico, industriale e di competenze. Ribadiamo inoltre la contrarietà allo spacchettamento di Ansaldo Breda e di un patrimonio industriale, leader globale nel segnalamento, come Ansaldo Sts. Per questo chiediamo al più presto un incontro al Governo per trovare una soluzione che tuteli i tanti posti di lavoro a rischio».

Intanto le notizie sulla possibile vendita delle società controllate da Finmeccanica ha permesso al titolo del gruppo, ieri in Borsa, di chiudere con un aumento del 4,07%. Il mercato quindi scommette sulla vendita e accoglie positivamente la possibilità che il gruppo italiano decida di privarsi delle sue controllate.

Pansa conferma la trattativa: Ansaldo Energia vicina ai coreani della Doosan

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ieri il sole splendeva ancora sullo Stivale, eppure quella vissuta dentro e intorno a Telecom è stata una giornata di autentica bufera. Innanzitutto il moltiplicarsi delle riunioni per cercare di dipanare il nodo di Telco, la holding di controllo del colosso delle telecomunicazioni che si appresta a scomparire per lasciare spazio agli spagnoli di Telefonica, ormai vicinissimi all'accordo che li renderà primi azionisti del maggiore gruppo italiano delle tlc. Ma durante le trattative serrate è arrivata una «perturbazione» tanto inattesa quanto violenta. «Se Telecom non va avanti nel processo di scorporo della rete, su cui la società ha detto di voler procedere, l'Autorità di Garanzia per le Comunicazioni potrebbe fare delle verifiche per imporlo come rimedio a garanzia della parità di accesso». Proprio così, nel primo pomeriggio di fronte al già provato presidente di Telecom, Franco Bernabè, si è materializzato lo spettro dello scorporo coatto, con buona pace del suo intento di fare cassa, tanta cassa, grazie all'operazione, soldi indispensabili a garantire gli investimenti futuri del gruppo senza andare ad aumentare ulteriormente l'enorme debito pregresso. Spettro davvero spaventevole, tanto più che a parlare di scorporo non è stata una persona qualsiasi ma il commissario stesso dell'Autorità, Antonio Preto, in occasione di un convegno sulle telecomunicazioni. «Se Telecom non lo propone come iniziativa volontaria - ha aggiunto l'esponente dell'AgCom - forse dovremmo avviare i dovuti approfondimenti per accertare la sussistenza delle condizioni per imporlo come rimedio a garanzia della parità di accesso».

INTERVIENE IL GOVERNO

Apriti cielo. Le affermazioni di Preto, giunte mentre a Milano nelle sedi di Mediobanca e Intesa Sanpaolo si consumano incontri senza soluzione di continuità per garantire ai soci italiani una ragionevole via d'uscita dall'*affaire* Telco, hanno innescato un diluvio di reazioni, fino a rendere necessario un intervento diretto del governo. «La strada della imposizione dello scorporo della rete è troppo impervia per essere perseguibile», ha dichiarato il viceministro allo Sviluppo economico con delega per le telecomunicazioni, Antonio Catricalà. L'esponente dell'esecutivo ha piuttosto auspicato «che la Cassa Depositi e Prestiti voglia essere protagonista nella vicenda della rete, perché lo scorporo va fatto poiché è giusto per il Paese. Certo, Cdp ha vincoli e limiti che guardano al mercato, non le si possono chiedere interventi di salvataggio e nessuno lo chiede. Ma comprare la rete è profittevole come lo è per tutte le altre reti, vedi Snam e Terna. Non dico che siano delle slot machine, ma se gestite con intelligenza - ha concluso Catricalà - le reti producono profitti e ulteriori investimenti».

Una boccata d'ossigeno per Bernabè, che dal canto suo aveva subito rea-



Franco Bernabè FOTO ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Telecom verso la Spagna Scontro aperto sulla rete

● Trattative serrate per il via libera a Telefonica ● Il commissario AgCom parla di scorporo coatto, ma per il viceministro Catricalà è «una via impervia»

gito alla stoccata. «Non credo l'abbia detto l'Agcom credo lo abbia detto Antonio Preto. E comunque per procedere a uno scorporo non necessario, cosa che non è prevista da alcuna indicazione normativa a livello europeo e italiano, credo che servano motivi di gravità eccezionale che non sussistono assolutamente in Italia». Dunque, per il presidente di Telecom «le dichiarazioni di Preto non possano rispecchiare un orientamento, né a livello europeo

da parte della Commissaria Ue, né dell'Agcom che da quanto mi risulta non si è mai espressa al riguardo».

Intanto, dal valzer di riunioni nel centro di Milano non è scaturita, come prevedibile, alcuna dichiarazione ufficiale. Ma le indiscrezioni vogliono il negoziato tra i soci Telco ormai alla stretta finale, con l'intento di sciogliere la holding e consegnare lo scettro azionario del comando agli spagnoli di Telefonica. Restano però vari punti

da finalizzare e l'iter del dossier richiede molte autorizzazioni che devono essere ottenute. Per questo anche oggi si prevede un intenso via vai fra Piazzetta Cuccia e Via Monte di Pietà, rispettivamente sedi di Mediobanca e Intesa Sanpaolo, con l'orecchio rivolto anche Oltreoceano, dove il premier Letta nel suo viaggio negli Stati Uniti potrebbe spendersi anche per Telecom Italia di fronte ai rappresentanti del grande capitalismo americano.

Alitalia, il governo apre a un aumento di Air France

GIULIA PILLA
ROMA

«Nessuna preclusione». Maurizio Lupi risponde così in merito all'ipotesi che Air France salga nel capitale di Alitalia portando la sua quota dal 25% al 50%. Un paletto però il ministro dei Trasporti lo mette: visto e considerato che «60 milioni di italiani sono un mercato interessante», l'operazione non si riduca a «prelevare domanda» dall'Italia per spostarla a Parigi. È fondamentale «avere garanzie su come venga salvaguardata la valorizzazione del nostro hub, i livelli produttivi e la possibilità che l'Italia continui a svolgere un ruolo di sviluppo nel settore aeroportuale».

Nel giorno in cui il consiglio di amministrazione di Air France-Klm dovrebbe decidere sul dossier Alitalia e segnare il destino, Lupi si aspetta che il gruppo franco-olandese ribadisca con forza il ruolo strategico del vettore italiano nello sviluppo della stessa Air France. «Alitalia è un asset strategico e il suo ruolo va rafforzato: chiediamo ad Air France che non consideri Alitalia e Fiumicino un'appendice, ma uno spunto strategico per lo sviluppo del trasporto aereo».

In settimana, probabilmente giovedì, è attesa anche la riunione del board di Alitalia per l'approvazione dei conti semestre e per fare il punto sul reperimento dei 350 milioni di liquidità previsti nel piano industriale. Un aumento di capitale non è escluso sebbene i soci privati non siano propensi a nuove iniezioni di liquidità. Sempre giovedì è in programma l'incontro tra Lupi e il suo omologo francese, Frédéric Cuvillier: all'ordine del giorno il collegamento ferroviario Torino-Lione e, come conferma Lupi, del piano nazionale aeroportuale.

Stando ai rumors, per il rialzo della sua partecipazione in Alitalia, Air France-Klm porrebbe alcune condizioni. La prima è quella di non assorbire l'indebitamento di un miliardo di euro della compagnia italiana. Come seconda condizione Air France chiede che la ristrutturazione industriale di Alitalia sia finanziata in via preliminare. Terza condizione: il gruppo francese vuole avere più influenza nella gestione di Alitalia. Secondo La Tribune, che le ha anticipate, se queste tre condizioni saranno accettate, l'amministratore delegato, Alexandre de Juniac, che fino a qualche mese fa non era particolarmente favorevole a questo dossier, farà di tutto per convincere il cda di Air France a dire sì all'aumento di capitale.

BOLOGNA

Al Cersaie 900 produttori di ceramica e arredobagno per vincere la crisi

Quasi novecento espositori, di cui un terzo stranieri, provenienti da 35 diverse nazioni. Sono i numeri del Cersaie 2013, la trentunesima edizione del Salone internazionale della ceramica per l'architettura e dell'arredobagno inaugurata ieri nel quartiere fieristico di Bologna, e in programma fino a venerdì. Nonostante la crisi, sono presenti 480 imprese di piastrelle di ceramica (il 56,6% del totale), 269 imprese di

arredobagno (29,2%) e, in percentuali minori, aziende del settore delle materie prime, delle attrezzature per la posa, dell'editoria e servizi. A tagliare il nastro, anche il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano (che ha sottolineato come «con fiere come questa si faccia politica industriale vera») e l'Ad di Unicredit, Federico Ghizzoni. Cersaie conferma «la sua leadership mondiale - sottolinea il presidente dell'expo, Duccio

Campagnoli - e ancora una volta rende globale Bologna». Protagonista dell'evento è la ceramica italiana, apprezzata in mercati emergenti come Brasile, Russia e Sud Africa: «La scelta vincente delle nostre imprese - osserva però il presidente di Confindustria Ceramica, Vittorio Borelli - è stata quella di investire prima di tutto nel distretto locale, circolo virtuoso che produce innovazione».